

◆ **La vittima era un allenatore di basket. È stato freddato mentre faceva jogging con i figli**

◆ **L'assassino è giovane, sui 30 anni e guida una Ford blu ma finora la polizia non ha trovato sue tracce**

Giustiziere razzista getta nel panico Chicago Ucciso un nero, feriti sei ebrei ortodossi

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Era stato un allenatore di basket molto bravo ma anche un po' discusso Ricky Byrdson, afro-americano. Dalle cose andate storte con i Wildcats si era ripreso, gli anni passati con i ragazzi del Northwestern erano stati pieni di successo, ma quel giorno in cui venne fischiato dal pubblico per uno scandalo sui punteggi di cui poi furono riconosciuti responsabili due giocatori gli era rimasto come un pugno bloccato nello stomaco. Spesso la sera usciva per il jogging, di corsa per le strade di Skokie, Chicago. Ed è uscito anche venerdì sera, questa volta con i due figli, uno di otto anni e l'altra di undici, verso le 8 e mezzo. Con i suoi ragazzi fianco a fianco ha corso fino a quando è passata una Ford blu guidata da un giovane sui trenta. Una serie di colpi alla schiena e due figli si sono ritrovati soli con il padre

morente tra le braccia e il fischio della Ford che sgommava. È stato solo uno dei tre sanguinosi episodi di una serata da resa dei conti. Un uomo solo, dice la polizia, contro neri, asiatici ed ebrei ortodossi, giustiziere armato che agisce e sparisce senza traccia.

È stata una successione di colpi, vittime che secondo le prime ricostruzioni, non sono state scelte a caso, ma riconosciute o perché uscivano dalla sinagoga o perché nere o perché con gli occhi obliqui. In una parola, razzismo. Poco prima dell'uccisione dell'allenatore di basket è toccato a sei ebrei ortodossi, colpiti mentre tornavano a casa dopo aver celebrato il servizio della Sabbath a Rogers Park. Nessuno è in pericolo di vita, solo un uomo e un ragazzo di quindici anni si trovano in condizioni piuttosto serie. Anche qui i testimoni sono concordi: è stata vista un'auto blu, con ogni probabilità una Ford Taurus, aggirarsi lungo la strada prima dell'esplo-

sione dei colpi e subito dopo il solito stridore della fuga. Infine, la sparatoria di Northbrook. Secondo una prima ricostruzione della polizia, un motociclista si sarebbe affiancato a un'auto nella quale si trovavano due asiatico-americani e ha sparato. Poi si è scoperto che i colpi provenivano da un'auto blu. Chiara la coincidenza: stessa auto blu, stesso giovane di trent'anni alla guida, bianco, capelli castani, l'assassino solitario che sceglie attentamente le sue vittime senza conoscerle personalmente e ha fatto scorrere sulla città un'ombra di paura. La polizia ha effettuato posti di blocco, ma a distanza di una giornata non è riuscita a trovarne le tracce. C'è solo la certezza che si sia trattato di tre attacchi preordinati, che la scelta delle vittime non sia stata casuale.

Skokie e Northbrook, nella parte nord della città, sono quartieri benestanti. Rogers Park è molto vicino a Ridge Park, dove è nata

Hillary Clinton. Sono grandi serbatoi di voti repubblicani, nei quali le minoranze sono poco rappresentate.

Non sembra esserci alcun riferimento alle vicende che avevano coinvolto Byrdson, allenatore molto stimato anche se lavorava nella nei campionati universitari, di seconda fila rispetto al professionismo sportivo. Quello alla Northwestern University era stato un ingaggio di tutto rispetto dal punto di vista economico e, comunque, negli Stati Uniti i campionati universitari sono molto seguiti e rappresentano un buon business.

Ricky Byrdson, 42 anni, era stato licenziato nel 1997 dopo quattro stinte e sfortunate stagioni dei Wildcats. Fu meravigliosa la prima stagione con i Wildcats. Northwestern si piazzò tra la Big Ten, poi ci fu l'allenamento dei cestisti di Detroit. Il suo record fu 34 partite vinte contro 78 perse nel 1994.



Incendi scoppiati dopo i disordini avvenuti tra gli estremisti e le forze dell'ordine
McErlane Reuters

Ulster, tensione per le marce orangiste Pronto l'accordo per l'autonomia

Protestanti e cattolici valutano il piano di Blair e Ahern

ALFIO BERNABEI

LONDRA Tra dieci giorni, se il piano va in porto, cesserà il controllo politico diretto di Londra sull'Irlanda del Nord. Decollerà l'assemblea di Belfast col suo potere autonomo e saranno i partiti locali nordirlandesi a prendere le decisioni. La presenza dei repubblicani dovrebbe contribuire a mettere fine alla discriminazione contro la minoranza cattolica che è andata peggiorando negli ultimi trent'anni. Anche se le sei contee dell'Ulster rimarranno parte del Regno Unito, con i soldati inglesi di stanza e la polizia della Royal Ulster fermi al loro posto, il quadro politico avanzerà verso uno sbocco storico con la prospettiva nei prossimi vent'anni di riunificazione dell'isola, divisa dal 1921. Orsì capisce il senso della frase del premier inglese Tony Blair quando sei giorni fa ha parlato di sviluppo «sismico». In una settimana di negoziati Blair, insieme al premier irlandese Bertie Ahern ed i rappresentanti dei partiti eletti lo scorso anno all'assemblea, rimasta però inattiva fino ad ora, hanno messo a punto un piano di enorme respiro che prevede sia l'avvio dei lavori dell'assem-

blea che la resa delle armi da parte dei gruppi paramilitari. Blair ha detto: «È l'opportunità di pace di maggior importanza storica che questo paese ha visto da anni, anni ed anni». Qualcuno ha mormorato «quattrocento anni», con riferimento all'invasione inglese dell'Irlanda. Il calendario del patto è questo: 15 luglio, nomina dei membri dell'esecutivo che comprenderà due ministri dello Sinn Féin, l'ala politica dell'Ira; 18 luglio, inizio dei lavori dell'esecutivo; 20-25 luglio, preparativi per la consegna di alcune armi dell'Ira; 25-30 luglio, prima consegna verificata; maggio 2000, completamento della resa delle armi dell'Ira e di tutti gli altri gruppi paramilitari. Nel frattempo l'assemblea dovrebbe dar vita al parlamentino Nord-Sud con ministri di Belfast e di Dublino con l'esercizio di poteri bilaterali. Il piano è ora nelle mani dei leader dei due principali partiti in conflitto: Gerry Adams e Martin McGuinness dello Sinn Féin devono convincere l'Ira che questa volta, nonostante l'amara esperienza del '21 (separazione dell'Ulster), gli inglesi vanno creduti: David Trimble, leader dell'Ulster Unionist Party dal canto suo deve placare gli unionisti protestanti netta-

mente contrari a condividere il potere con dei «terroristi». Ancora più contrari al patto sono gli unionisti del Democratic Unionist Party del reverendo Ian Paisley. Non hanno mai voluto saperne di negoziati di pace esono sul piede di guerra.

Oggi, domenica, gli unionisti orangisti con le loro sciarpette arancione (dal nome del loro eroe protestante Guglielmo d'Orange) daranno una dimostrazione della loro forza nella cittadina di Portadown, non lontano da Belfast. Si raduneranno intorno alla chiesa anglicana di Drumcree, alla periferia della città e dopo la messa cercheranno di riprendere la marcia che furono costretti ad abbandonare lo scorso anno lungo il quartiere cattolico di Garvaghy Road. Non hanno il permesso della polizia. Migliaia di agenti e soldati sono scesi sul posto. Hanno barricato la strada, scavato trincee nei campi, issato muri di cemento. Ci sono anche dei carri idranti importanti dal Belgio. Si temono incidenti. Lo scorso anno morirono un poliziotto e tre bambini cattolici. Nelle ultime settimane gli attacchi di protestanti contro case di cattolici sono aumentati. Blair ha fatto un appello alla calma.

Gli Usa pronti a incriminare Pinochet? Il dittatore potrebbe essere estradato per l'omicidio Letelier

OMERO CIAI

MIAMI Di certo lo avrete sempre immaginato, ma leggero nero su bianco, su un documento dattiloscritto della Central Intelligence Agency con tanto di timbro «unclassified», ovvero «declassificato», vi farà certamente un altro effetto. E quasi trent'anni dopo, ha il potere di rimettere in discussione tutto. Quale fu il ruolo della Casa Bianca nel Golpe cileno? Chi ordinò il massacro dei dirigenti socialisti e comunisti? Chi sapeva? Chi tacque? Fra quelle migliaia di fogli c'è un'arma decisiva per l'accusa nell'estenuante iter per l'estradizione di Pinochet in Spagna. La prova che era proprio il generale ad aver ordinato tutte le esecuzioni sommarie.

«Esistono due schieramenti nell'esercito - si legge in un rapporto Cia del 29 ottobre 1973 - riguardo a come si devono trattare gli estremisti, quelli della linea dura credono che tutti gli attivisti marxisti debbano essere uccisi, mentre quelli della linea

morbida ritengono che debbano essere processati e condannati al fine di tentare la loro rieducazione. I generali della linea dura sono guidati da Pinochet, presidente della Giunta, e dal generale Sergio Arellano Stark. Per la linea morbida sono, invece, il generale Oscar Bonilla, ministro degli Interni, e il generale Joaquin Lagos, comandante della prima divisione dell'esercito». Parola di Cia. Semplice e chiaro.

Un altro aspetto che emerge con evidenza dai documenti è il ruolo, più che ambiguo, svolto dal segretario di Stato americano dell'epoca, Henry Kissinger negli anni dal '73 al '76, non solo nella partecipazione al Golpe ma soprattutto nella più assoluta noncuranza per le violazioni dei diritti e per il «laissez faire» nella vicenda dell'Operazione Condor. Nel giugno del 1976 Kissinger si recò a Santiago sapendo esattamente che: processi sommersi, esecuzioni, e torture agli avversari politici erano ancora pane quotidiano in Cile, nonostante fossero passati già tre anni dal

Golpe. Il segretario di Stato americano sapeva anche dell'operazione Condor e che Pinochet, di lì a poco, avrebbe organizzato attentati all'estero contro ex dirigenti del governo di Allende in esilio.

Tre mesi dopo l'ex ministro Orlando Letelier veniva ucciso a Washington. Ma Kissinger, e dai documenti è più che evidente, aveva deciso che il Cile era la base della «crociata anti-comunista» in America Latina e che, per vincere questa crociata tutto gli era consentito. «Gli Stati Uniti d'America provano grande simpatia per quello che lei sta cercando di fare qui», disse l'allora segretario di Stato al capo di una Giunta golpista che, è sempre parola di Cia, aveva già fatto più di tremila morti e costruito campi di concentramento per oltre diecimila prigionieri politici. Una «pulizia» non etnica, ma ideologica. Eseguita nel totale silenzio-assenso della Casa Bianca, del Vaticano e di molte, troppe, cancellerie europee.

Madeleine Albright ha avuto il coraggio politico e morale di chiedere

scusa per «i terribili errori» commessi dagli Stati Uniti in quello che gli americani definiscono il «cortile di casa». Ma, forse, si accinge a fare qualcosa di più. Ieri, i grandi giornali dell'America Latina, dal Clarin (Buenos Aires) alla Jornada (Città del Messico), avanzavano l'ipotesi su una richiesta di estradizione Usa per Pinochet. I funzionari del ministero della giustizia americana si sono recati a Madrid per scambiare informazioni con i giudici spagnoli e per valutare quali siano le prove criminali per chiamare in causa direttamente Pinochet nell'inchiesta sull'omicidio ex ministro cileno Orlando Letelier, ucciso da una bomba, a Washington, il 21 settembre 1976. Se saranno gli Stati Uniti a chiedere un processo contro Pinochet, le speranze di salvezza dell'ex dittatore diverranno sempre più fragili. Ma Pinochet è stato di nuovo ricoverato in una clinica di Londra per esami cardiaci e per quelle «ragioni umanitarie» che lui ha sempre ignorato forse si salverà dall'estradizione.

L'INTERVISTA ■ ZAROUK NEZIHA, ministra della famiglia

Tunisia, dove l'Islam apre alle donne

JOLANDA BUFALINI

ROMA La signora Zarouk Neziha è ministro per la famiglia in Tunisia. È venuta in Italia per incontrare «la mia amica» dice - Livia Turco, ministro degli Affari sociali. Lo scopo ufficiale della visita è lo scambio di informazioni sui temi delle pari opportunità, soprattutto è stato firmato un protocollo di cooperazione per le donne imprenditrici in Tunisia e in Italia, che prevede la costituzione di imprese miste.

Quante sono le donne che hanno una attività imprenditoriale in Tunisia?

«Ci sono 5000 donne imprenditrici in Tunisia, è un'attività che si è sviluppata di recente, nell'industria, nei servizi, commercio. Sono essenzialmente piccole e medie imprese, soprattutto piccole in cui le donne sono manager».

Come si è sviluppato il settore dell'imprenditoria femminile, grazie a quali interventi?

«Grazie a due condizioni, il primo è lo status della donna in Tunisia. Uno statuto che privilegia la donna e le ha dato eguale cittadinanza sin dall'indipendenza della Tunisia. In secondo luogo c'è stata una politica pubblica di incoraggiamento, attraverso il credito tradizionale ma a tassi agevolati, attraverso un fondo di solidarietà destinato alle persone che non hanno mezzi per garantire il prestito. Questo è uno strumento molto importante perché

ci sono migliaia e migliaia di donne in questa condizione. Infine c'è il micro credito destinato a finanziare micro-progetti. Il caso tipico, in questo caso, è il settore dell'artigianato tradizionale, donne capaci di realizzare lavori tradizionali ma che non hanno la capacità imprenditoriale di commercializzarli».

Lei è ministro della famiglia. Qual è l'importanza della famiglia in Tunisia?

«La famiglia è uno dei valori essenziali su cui poggia la società tunisina, è la base essenziale della società tunisina, è attraverso la famiglia che si trasmettono i valori, la preparazione alla vita pubblica si realizza attraverso la famiglia».

E tuttavia nella famiglia storicamente la donna ha un ruolo fortemente subordinato.

«Su questo piano è intervenuto lo statuto della donna tunisina, la cui prima formulazione risale all'epoca dell'indipendenza. Il codice dello statuto personale è stato promulgato 3 mesi dopo la proclamazione dello Stato indipendente, nell'agosto 1955. Stabilisce la cittadinanza della donna, l'abo-

lizione della poligamia, l'istituzione del matrimonio civile e del divorzio come atto giudiziale, tutte norme che definiscono la posizione di eguaglianza della donna in seno alla famiglia».

Qual è il grado di istruzione delle

//
Cinquemila le imprenditrici nate grazie ad uno statuto che garantisce la donna

//

donne e il tasso di natalità in Tunisia?

«Insieme alla promulgazione dello statuto vi sono state delle scelte sociali che hanno fermato le scelte di quella legge. La gratuità e la democratizzazione dell'insegnamento. Il programma di pianificazione delle nasci-

te che ha consentito alle donne, dagli anni '60 di decidere del numero dei propri figli e quindi ha consentito loro di liberarsi del gioco della riproduzione, per dedicarsi ad altre attività. Il tasso di nascita in Tunisia è di 1,2. La



scuola e il centro per la pianificazione familiare sono le due istituzioni che si incontrano in Tunisia negli angoli più lontani, nei villaggi più dispersi, sono un elemento del paesaggio della vita rurale in Tunisia. Oggi la scuola è obbligatoria sino a 14 anni, nelle scuole superiori e nelle università quasi la

metà degli studenti sono ragazze».

Qual è l'influenza dell'Islam nella vita della donna e nella dimensione familiare?

«La famiglia tunisina è credente, in generale, rispetta le sue origini, i suoi va-

//
La particolarità della Tunisia è stata di coniugare religione con modernizzazione

//

hanno caratterizzato, negli ultimi anni, la vita di altri paesi del Maghreb? «La società tunisina è una società tollerante, l'Islam in Tunisia è sempre stato caratterizzato dalla tolleranza, siamo uno dei paesi musulmani in cui è stata permessa l'esegesi dei testi sacri e quindi una lettura modernizzante che ha consentito alla Tunisia di coniugare la religione con la modernizzazione. Storicamente ciò ha origine dal movimento riformista islamico che si diffuse in tutto il mondo musulmano con la fine dell'impero ottomano. La particolarità della Tunisia è stato l'incontro positivo fra politica e movimento riformatore islamico».

In seguito ci sono stati altri cambiamenti nella legislazione sulle donne?

Che influenza ha avuto ciò sulla condizione delle donne?

«Lo stesso riformismo musulmano poneva la questione dei diritti delle donne nella società e nella famiglia, per questo nel 1955, quando fu promulgato il primo statuto, era frutto del consenso e dell'incontro fra legislatori sociologie religiosi».

In seguito ci sono stati altri cambiamenti nella legislazione sulle donne? «Il tasso di disoccupazione generale in Tunisia, e quello femminile in particolare? «Il tasso di disoccupazione in generale è 15% circa, quello delle donne è più alto, intorno al 19%. Per questo una delle priorità del governo è il lavoro per i giovani e per i giovani diplomati in particolare. Il ministero della famiglia ha una commissione per le pari opportunità. Studia il mercato del lavoro, l'accesso al lavoro delle donne, e gli incentivi per migliorare l'accesso al mercato del lavoro delle donne».

